

Maxirissa tra ventenni ubriachi Il questore chiude una discoteca

Loria, diciannovenne ricoverato. Linea della fermezza per evitare nuove Jesolo

La vicenda

● Torna l'incubo delle risse tra giovanissimi che hanno scandito la scorsa primavera nelle piazze della Marca

● Le sfide, spesso iniziate sui social e continuate con le mani, stanno preoccupando le questure di tutta la Regione che ha deciso di tenere la linea della fermezza per evitare il ripetersi degli episodi che hanno caratterizzato l'estate jesolana

LORIA Dopo aver bevuto qualche bicchiere di troppo, è bastata una scintilla, una parola fuori posto, per far scoppiare una rissa colossale.

Calci e pugni, come fosse una zuffa da saloon di un film spaghetti western. Ma di cinematografico, quanto è avvenuto nella notte tra sabato e domenica della scorsa settimana nel parcheggio della discoteca «Special movida», c'è davvero ben poco.

A scontrarsi due gruppi di ragazzi, molti della Castellana ma anche alcuni originari dell'Est Europa, una ventina di giovani in tutto, quasi tutti under 20. Alcuni clienti del locale hanno subito richiesto l'intervento delle forze dell'ordine, preoccupati che la situazione potesse degenerare. Nell'arco di pochi minuti sono intervenute tre pattuglie dei carabinieri della stazione di Riese Pio X. Le sirene hanno convinto molti dei protagonisti della zuffa ad allontanarsi: come spesso accade in questo tipo di episodi, quando i militari intervengono restano solo le vittime a raccontare quanto avvenuto.

Tra questi alcuni ragazzi,

tutti malconci e sconvolti. Ad avere la peggio è stato un ragazzo 19enne di origini romene che è stato soccorso nel parcheggio da un'ambulanza del Suem 118 e trasportato d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale di Bassano del Grappa: le sue condizioni erano apparse inizialmente gravi, per un preoccupante trauma cranico, ma la prognosi è stata alla fine di appena sei giorni. Dagli altri esami clinici sono emerse anche alcune lesioni al costato, conseguenza dei pugni presi nella rissa.

Per lui la vicenda resterà insomma solo un brutto ricordo.

Diversamente per i gestori dello «Special Movida» quella di giovedì scorso non è una giornata che dimenticheranno facilmente: i carabinieri di Riese Pio X hanno infatti notificato la chiusura temporanea, per una durata di quindici giorni, dell'attività del locale che ieri era invece regolarmente aperto nell'area destinata alla ristorazione. «Non vogliamo parlare, ne' commentare» rispondevano dai ieri dal locale di Castion di Loria, da tempo punto di

riferimento di tanti gruppi di giovani della Castellana.

Il provvedimento era in qualche modo prevedibile e dunque atteso.

A partire dallo scorso mese

A Castelfranco

Diciassette travolto «Limiti non rispettati»

CASTELFRANCO È giallo sulla ricostruzione dell'incidente avvenuto giovedì notte a Castelfranco in cui ha perso la vita il diciassette **Kevin Carraro**, mentre rincasava in bicicletta con un gruppo di amici. Secondo i genitori «Kevin e gli amici pedalavano in gruppo quando è sopraggiunto alle loro spalle il SUV ad alta velocità. A quel punto i ragazzi si sono spostati sulla destra per disporsi in fila indiana. Mentre Kevin, che si trovava in una posizione più adiacente alla linea di mezz'ora, si è spostato sulla sinistra per permettere il passaggio del Renegade. Purtroppo il conducente dell'auto si è limitato soltanto ad abbagliare e suonare il clacson senza rallentare la sua folle corsa». Secondo i familiari, se il SUV fosse rimasto nei limiti di velocità, la tragedia non si sarebbe mai verificata. (ni.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di maggio sono stati infatti numerosi gli interventi dei carabinieri: da episodi di scarsa importanza come il furto di qualche smartphone, a scontri fisici tra giovani ubriachi e adetti alla sicurezza, passando per piccole risse tra gruppi contrapposti e presenza assidua di alcuni giovani pregiudicati. Proprio per mettere un freno a questa situazione che stava via via degenerando, il Questore Manuela De Bernardin Stadoan ha accolto la richiesta formulata dai carabinieri e ha firmato l'ordinanza di chiusura, applicando l'articolo 100 del Tulpis, il testo unico di pubblica sicurezza.

La linea, sia nel capoluogo che in provincia, è quella della fermezza nei confronti di questo genere di episodi: il timore è che in autunno possano spostarsi dai locali alle piazze e tornare a verificarsi in città i problemi (baby gang, aggressioni e microcriminalità giovanile) che hanno interessato il litorale jesolano durante l'ultima calda (non solo a livello climatico) estate.

Nicola Rotari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Spresiano

È condannata ma i testimoni restano indagati per calunnia

SPRESIANO Era il 31 gennaio quando il giudice per l'udienza preliminare Angelo Mascolo aveva deciso per il non luogo a procedere nei confronti del sindaco di Spresiano, Marco Della Pietra, dell'ex primo cittadino Riccardo Missiato e di una dipendente dell'ufficio anagrafe del comune, tutti denunciati per calunnia da Graziella Genio, l'impiegata comunale condannata in via definitiva a due anni e tre mesi per truffa e peculato. Nel 2018, secondo le accuse, avrebbe detto non solo cose false ma addirittura lesive nei confronti della Genio quando testimoniarono nel processo di primo grado che si era svolta a Treviso. Ma sulla sentenza di archiviazione, che era stata richiesta dal pubblico ministero Daniela Brunetti, pesava un difetto di notifica: la Genio, e il suo legale, l'avvocato Cristiano Biadene, non avrebbero partecipato perché l'avviso era arrivato ma all'indirizzo sbagliato. Così Della Pietra, Missiato e l'addetta all'anagrafe restano indagati: il fascicolo è stato infatti rispedito al gup, che ora dovrà calendarizzare una nuova udienza per la discussione del caso. A Della Pietra la Genio, accusata e poi condannata per essersi intascata i soldi delle marche da bollo che ignari cittadini apponevano sui documenti e che lei avrebbe riutilizzato, contestava le affermazioni relative al fatto che numerosi genitori si sarebbero presentati in Comune lamentando il fatto che i propri figli non risultavano agli atti del Comune. A Missiato invece l'impiegata imputava di aver testimoniato che gli atti di matrimonio e di stato civile, rispetto ai quali sarebbero stati commessi in reati di peculato e truffa, non necessitavano dalla firma del sindaco quando invece, sosteneva la Genio, tutto veniva formalizzato in presenza del primo cittadino. Infine la collega era accusata di non aver detto il vero quando, durante il dibattimento, asserì di non sapere che l'ufficio anagrafe poteva consegnare ai cittadini le marche da bollo, ovviamente a fronte del pagamento delle stesse. È la seconda volta che l'archiviazione del caso viene negata: la prima richiesta da parte della Procura si era arenata contro l'opposizione formulata dall'avvocato Biadene e il giudice aveva quindi disposto la restituzione degli atti alla Procura. (de.bar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Breda di Piave

Operai in nero e degrado Blitz in un'azienda tessile

BREDA DI PIAVE La sede del laboratorio tessile, un fabbricato di 130 metri quadrati su due livelli, a Breda di Piave, era sempre la stessa dal 2011. Le società che vi si sono succedute, almeno sulla carta, sono state invece almeno cinque: ogni due/tre anni l'azienda chiudeva e se ne apriva una nuova, con il solo scopo di non pagare i debiti contratti con il Fisco (almeno un milione di euro quelli pendenti). Una vera e propria impresa «apri e chiudi». È quanto scoperto dalla Guardia di Finanza di Treviso durante un controllo presso l'azienda (l'ultima società è nata nel dicembre scorso), in cui è stata trovata una situazione limite: operai sfruttati, degrado e totale mancanza di aerazione e sicurezza. Sequestrati 10 quintali di scarti tessili e 45 macchinari per la lavorazione dei tessuti. (ni.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il laboratorio L'ispezione della guardia di finanza, l'azienda era in condizioni di degrado e i lavoratori tenuti in abitazioni fatiscenti

Edilizia

Superbonus, Casa Zero resta «congelata»

Gli 8 milioni del consorzio accusato di truffa non verranno dissequestrati

NERVESA Gli 8 milioni e 200 mila euro «congelati» al consorzio Casa Zero di Nervesa della Battaglia restano sequestrati. Il Tribunale di Treviso ha sciolto la riserva e respinto l'appello cautelare proposto dai legali dell'azienda, gli avvocati Simone Guglielmin e Alessandro Rampinelli che ora hanno annunciato un nuovo ricorso, questa volta davanti alla Corte di Cassazione. «I giudici - hanno commentato gli avvocati - hanno respinto l'appello cautelare proposto dalla difesa in ragione di mere argomentazioni tecniche di pura legittimità, senza entrare nel merito della

sussistenza del reato oggetto di provvisoria incollazione».

Le somme oggetto di sequestro, beni e disponibilità di denaro liquido, sono quanto la Guardia di Finanza aveva recuperato su un totale di 24 milioni che secondo l'indagine condotta dalla Procura di Treviso sarebbero stati fatti sparire dai conti di Casa Zero.

Tre persone erano quindi state indagate per truffa aggravata ai danni dello stato: si tratta del legale rappresentante del consorzio, un milanese di 47 anni, del presidente Alberto Botter, 38enne di Treviso e del consulente esterno Massimilia-

no Mattiazzo, un ingegnere 50enne sempre trevigiano, che sarebbe stato la persona che avrebbe firmato le attestazioni dei lavori ai clienti del super bonus, circa 230 persone fra Veneto, Friuli e Lombardia, che in realtà non sarebbero mai partiti. I legali di Casa Zero avevano sostenuto che, sulla base di un decreto ministeriale firmato nel 2018, l'avanzamento dei lavori è quello dello stato di esecuzione e va dal principio dell'appalto fino al momento della fine dei lavori. Si sarebbe quindi potuto certificare lo stato di avanzamento nel momento in cui i committenti hanno anti-

pato tutte le spese, acquistando conseguentemente il credito di imposta che spetterebbe al privato. Nel corso dell'udienza Guglielmin e Rampinelli avevano anche documentato i bonifici bancari e le transazioni effettuate da Casa Zero - 35 milioni e mezzo già pagati ai fornitori - portando all'attenzione dei giu-

dicanti anche le bolle di trasporto che attesterebbero che i materiali sono stati consegnati ai singoli committenti, facendo presente ai giudici che nel caso riguardante 201 contratti di subappalto in molti casi le opere si sarebbero concluse, in altre sono state invece avviate.

Le accuse

Casa Zero è accusata di aver fatto sparire dai conti circa 24 milioni fingendo i lavori edili

Dopo che il caso della presunta truffa del super bonus era scoppiato, Casa Zero aveva annunciato il 10 agosto scorso che non avrebbe proceduto al pagamento degli stipendi ai dipendenti, provocando la reazione stizzita dei sindacati.

De.Bar

© RIPRODUZIONE RISERVATA